

A CIASCUNO LA SUA FORBICE

Prefazione di Gianni Canova

Ha un pregio indiscutibile, questo libro di Domenico Liggeri: quello di occuparsi di un argomento che in apparenza non interessa a nessuno. Meglio: che interessa soltanto a quei pochi che ritengono di esser stati vittima in passato (o che temono di poter essere vittima in futuro) del meccanismo preso in esame. Quattro gatti. Ininfluenti. E del tutto marginali in una società di massa ormai talmente intrisa "di voglia di censura" da praticare l'autocensura come forma profilattica di omologazione sociale. Ma proprio per questo il lavoro di Liggeri è importante: se si vuol davvero capire qualcosa del mondo d'oggi e del suo reale funzionamento, bisogna andare ad indagare le sue zone d'ombra. Quelle di cui non si parla nei salotti televisivi di Maurizio Costanzo o di Mara Venier. Quelle estranee agli interessi sbandierati della "ggente". Lì -lontano dal *blabla* dei media e degli "opinion makers" più o meno clonati- il mondo svela i suoi segreti e in qualche modo *si rivela*. Lì -nascosti tra le pieghe della Legge e le maschere del Costume- giacciono gli scheletri del Moderno e affiora l'arcaica voglia *punitiva* che sempre più feroce striscia e serpeggia nelle viscere della contemporaneità.

C'è poca "ideologia", in questo libro. Ci sono invece molti dati. Molte informazioni e molte testimonianze. C'è un lavoro scrupoloso di ricerca e di organizzazione di materiali. E c'è una ricostruzione puntigliosa e documentata dei meccanismi attraverso cui la censura cinematografica ha operato e continua a operare nel nostro paese. Per questo è un lavoro interessante. Perché consente un colpo d'occhio prospettico. Perché raccoglie informazioni sparse e le ordina in un insieme coerente e coeso. Perché fa scaturire il giudizio sull'*ottusità* del sistema direttamente dalla descrizione del suo funzionamento. Oggi, è vero, la censura in Italia *ha poco da fare*. Ma non perché il sistema sia

divenuto più magnanimo o tollerante, quanto piuttosto perché sono gli stessi autori e produttori che -a monte- *si autocensurano da sé*. Si conformano, si adeguano. Non riescono nemmeno più a “pensare” a una forma o a una storia che risultino *intollerabili* per il senso comune e per i suoi gendarmi al potere. Ciò significa che la censura *ha vinto*: che ha raggiunto -senza che ce ne accorgessimo- quel che neppure i membri della santa inquisizione osavano sperare. Ci autocensuriamo da noi, senza bisogno di “camere dei supplizi” o di “macchine della tortura”. Il villaggio planetario è riuscito laddove la ferocia del passato aveva fallito. Pur di avere visibilità (nei canali e nei luoghi previsti) accettiamo di *diventare tutti uguali*. Ci sottomettiamo alle regole del gioco. E non osiamo più nemmeno pensare che si potrebbe anche cambiare gioco, o rifiutarsi di giocare. Ammesso che di gioco ancora si tratti: forse, inavvertitamente, siamo già passati alla fase del *gioco al massacro*.